

LATORRE EDITORE

Nazzareno Luigi Todarello

STORIA DEL TEATRO

Lo spettacolo teatrale in Occidente
da Eschilo al trionfo dell'opera

Parte prima IL TEATRO DELLA DEMOCRAZIA ATENIESE





Dioniso con menadi e satiri musicanti. "L'uno tiene nelle mani flauti / dal suono profondo, lavorati col tornio, / e ripete tutta una melodia strappata con le dita, / un richiamo minaccioso suscitatore di follia; / un altro fa risonare cimbali cinti di bronzo [...] / alto si leva il suono della cetra". (Eschilo). Vaso a figure nere del 530-520 a.C. Londra, British Museum.



Dioniso attorniato da satiri. Coppa attica a figure rosse del 480 a.C. circa. Louvre, Parigi.



Satiro che suona l'aulos.
L'aulos era uno strumento di
provenienza lidia o frigia, formato
di un tubo di legno terminante con
una imboccatura a forma di
piccolo bulbo allungato, con un'ancia
semplice o doppia. Vaso a figure rosse
del 500 a.C. Siracusa, Museo
Archeologico Regionale.



Suonatore di aulos. Vaso a figure rosse del
450-420 attribuito a Polignoto.
Museo dell'Università del Mississippi.



Maschera di Dioniso. Louvre, Parigi.



Suonatore di cetra. Vaso a figure rosse del 480 a.C. circa. Würzburg, Martin von Wagner Museum.



Attori della commedia antica. Statuette di terracotta.
Berlino, Staatliche Museen.



Coreuti che danzano e cantano l'*emmeleia*. Particolare di un cratere a figure rosse del sec. V a.C. Basilea, Antikenmuseum.



Compianto funebre. I gesti delle donne, che si battono sul capo e "si strappano i capelli", sono ripresi nella gestualità dei cori tragici. Vaso greco conservato al Kunsthistorisches Museum di Vienna.



Danzatore con crotali, flauto e bastone da viaggio. *Kylix* attica a figure rosse. 480 circa a.C.



Anfora con Dioniso e Menadi. Le Mènadi o "invasse di furore" chiamate anche Tiadi, Lene o Bassaridi, erano celebratrici del culto di Dioniso, dio del vino, della natura e del sesso estatico. Le feste, a carattere orgiastico, avevano luogo in regioni montuose e a lume di fiaccole. Durante la festa che precedeva l'inverno le donne danzavano in processione adornandosi di serpi e tralci d'edera, accompagnate da musica folle e assordante, abbandonandosi a stati di sovreccitazione e ubriachezza durante i quali vagavano per le foreste. Infine divoravano un cerbiatto crudo, simbolo di Dioniso morente. In primavera si festeggiava il ritorno della buona stagione e la rinascita di Dioniso con canti e spargimento di fiori. "O tu che guidi il coro / delle stelle spiranti fuoco, guardiano / delle parole notturne, / fanciullo, progenie di Zeus, manifestati, / o signore, assieme alle Tiadi che ti seguono, / che folli per tutta la notte danzano intorno / celebrando te, Iacchos il dispensatore". (Sofocle, *Antigone*, 1146-1152).



Danzatrice. Statuetta del II sec. a.C. Taranto, Museo Nazionale.



Danzatrice. Statuetta del IV sec. a.C. da Tanagra. Taranto, Museo Nazionale.



Danzatrice. Statuetta in terracotta del IV sec.
British Museum.



Menadi danzanti con un capretto votivo.
Cratere di Deverni. Louvre, Parigi.



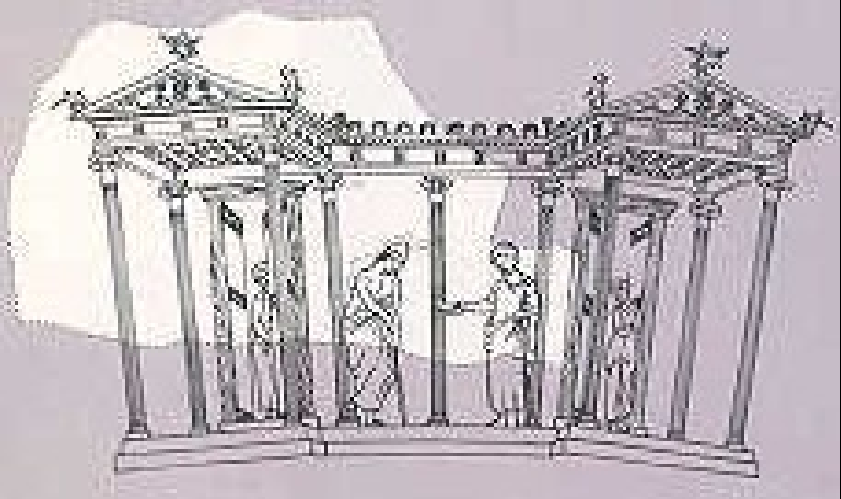
Danza guerresca,
pirrica.



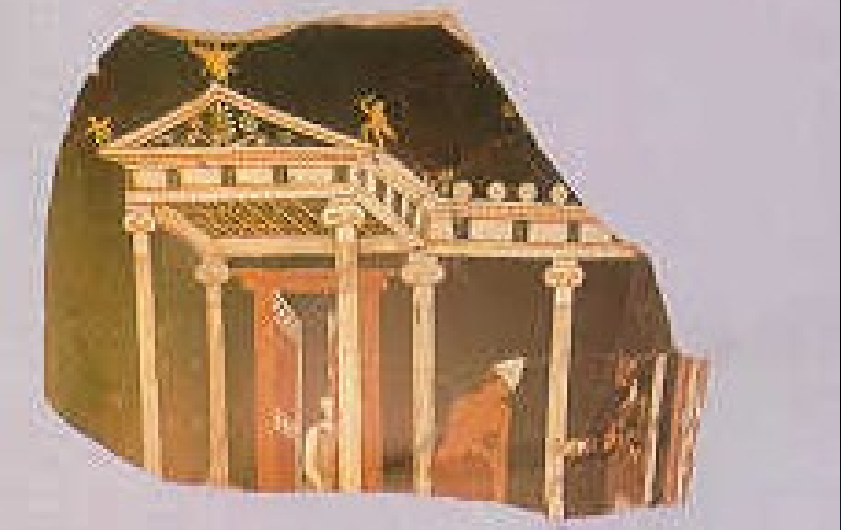
Cratere attico a figure rosse della Tomba 57C di Valle Pega. Sopra: sacrificio in onore di Apollo. Sotto: danza o rgiastica di satiri e menadi con tirsi e fiaccole. Pittore di Kleophon, 430 a.C. Museo Archeologico Nazionale di Ferrara.



Danzatori armati.
Museo Vaticano. Roma.



Ricostruzione di *enkyklema*, sulla base del frammento di un vaso di Taranto. L'*enkyklema* è una macchina teatrale che trasporta alla vista del pubblico una intera scena teatrale.





Gradinata con spettatori che applaudono.
Particolare di un vaso di Sofilo. Atene, Museo Archeologico Nazionale.



Cratere a figure rosse, attribuito al Pittore di Dolone di Metaponto, 390 a.C. circa, rappresentante probabilmente la scena della tragedia *Agamennone* in cui Clitennestra, la seconda figura da sinistra, offre ad Agamennone appena tornato da Troia di camminare sui drappi di porpora, drappi che una serva tiene ancora in mano. La quarta figura, in espressione afflitta, è probabilmente il corifeo. Parigi. Louvre.



Farsa fliacica. Parodia di Alceste. Con Alceste ci sono Ercole con la mazza e la testa di leone e Mercurio con il caduceo. Milano. Museo teatrale della Scala.



Illustrazione di uno spettacolo di fliaci. Chirone, bloccato dalla gotta, è tirato sul palco provvisorio da due schiavi, sotto gli occhi di Achille giovane e di due ninfe. Cratere greco a figure rosse. I fliaci erano attori saltimbanchi girovaghi attivi nella Magna Grecia e in Sicilia, che si esibivano su palchi elementari eretti su pali di legno. Nel V secolo a.C. i fliaci non usano testi scritti, ma un canovaccio sul quale improvvisare dialoghi in dialetto dorico. I loro spettacoli sboccati sono particolarmente richiesti durante le feste dedicate a Dioniso. I costumi sono buffi, con pancia e sedere rigonfi, e con un grosso fallo posticcio.



Scena di farsa fliacica riprodotta su un cratere apulo.
New York, Getty Museum.



Il teatro di Delfi.



Il teatro di Pergamo, in Turchia.



Il teatro di Dodona (Epiro, regione della Grecia) del terzo secolo. Originariamente conteneva quattordicimila posti.



Statuetta riprodotte un attore tragico greco. L'atteggiamento del corpo che si ritrae è fortemente espressivo.



Farsa fliacica. Mercurio fa luce a Giove che vuole raggiungere la stanza di Alcmene dalla finestra. Cratere a figure rosse da Paestum. Roma. Museo del Vaticano.



Attori di farse fliaciche si esibiscono davanti a Dioniso.

Cratere dipinto da Astéas.

Da Lipari. Museo di Milano.



Scena di farsa. Mercurio con la lanterna in mano. Giove raggiunge l'amata Alcmena. Vaso del secolo IV a.C. Londra, British Museum.



Clitemnestra uccide Cassandra.
Coppa attica. Ferrara, Museo
Archeologico Nazionale.



Il sacrificio di Ifigenia. Da Pompei. Napoli, Museo Archeologico Nazionale.



Oreste, con il pugnale in mano, si è rifugiato nel tempio di Apollo a Delfi, per purificarsi del matricidio. Apollo, con la corona di alloro, lo protegge dalle Erinni vendicatrici. Cratere apulo a figure rosse. Napoli, Museo Archeologico Nazionale.



Egisto uccide Agamennone. Cratere delV secolo a.C



Edipo e la Sfinge. Coppa attica. Vaticano, Musei Pontifici.



Oreste, Elettra e Hermes sulla tomba di Agamennone, ca. 380–370 a.C., Louvre, Parigi.



Medea uccide i figli. Da un'anfora del Pittore di Issione, IV secolo a.C. Parigi, Louvre. La tragedia greca è infarcita di fatti di sangue, ma nella pratica teatrale i delitti non vengono rappresentati sul palcoscenico ma raccontati, per cui gli spettatori in realtà non assistono mai al versamento del sangue. La pittura vascolare invece rappresenta direttamente i delitti del mito.



Il teatro di Siracusa, del V-III secolo a.C., fu scavato nella roccia sfruttando il pendio naturale del colle Temenite. Poteva ospitare quindicimila spettatori. La *cavea* era costituita in origine sessantuno ordini di gradini (oggi ne rimangono quarantasei), suddivisi in nove settori e interrotti da un *ambulacro*.



Il teatro di Epidaurò, nel Peloponneso orientale. Edificato nel IV secolo a.C., è uno dei teatri meglio conservati dell'antichità. La *cavea* è costituita da cinquantacinque ordini di gradini. L'orchestra circolare ha un diametro di 10,15 metri. Il teatro di Epidaurò ha un'acustica eccellente e viene ancora oggi utilizzato per rappresentazioni teatrali e musicali.



Teatro di Epidauro, costruito nel 361 a.C. da Policleto junior.



Scena di una commedia di Menandro: lo schiavo difende da un "vecchio" la coppia di amanti, che appaiono intimoriti. Pittura della casa di Casca Longo a Pompei.



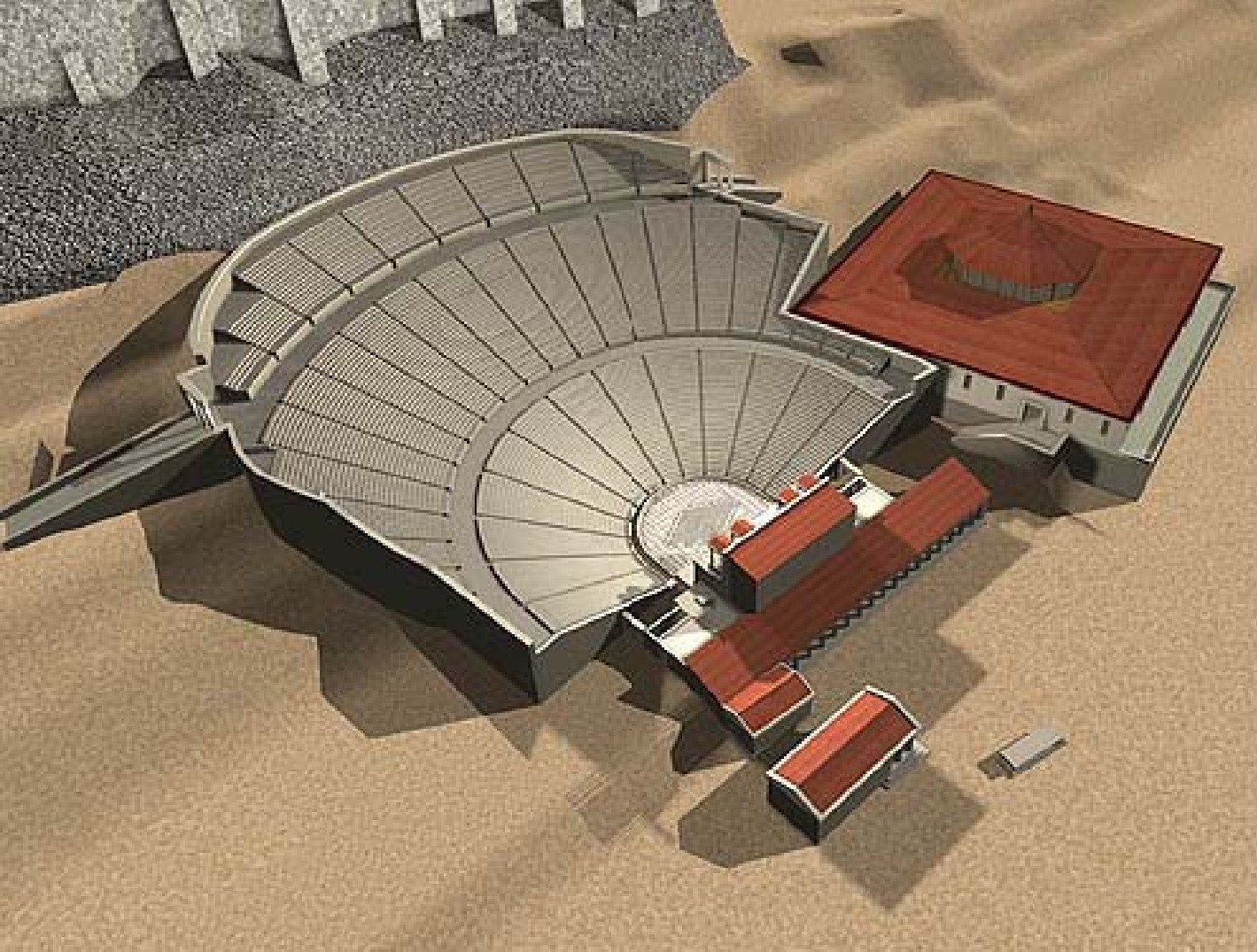
Il teatro di Taormina.
"Rimane l'incomparabile scenario offerto dalla natura circostante, dalla felicità dell'insediamento allo spazio imminente del mare e del cielo, al cospetto dei quali gli interpreti e gli spettatori si sentivano uniti nell'antico rito-spettacolo come in una sorta di magico ciclo". Zorzi (1979b, 180).



Mosaico da Pompei firmato Dioscoride di Samo, della fine del II sec. a.C. Probabile copia di una pittura ellenistica dell'inizio del sec. III a.C. I volti degli attori sono coperti con maschere femminili tipiche della Commedia Nuova. Napoli, Museo Archeologico Nazionale.



Il teatro di Segesta, in Sicilia, costruito nel III secolo a.C.



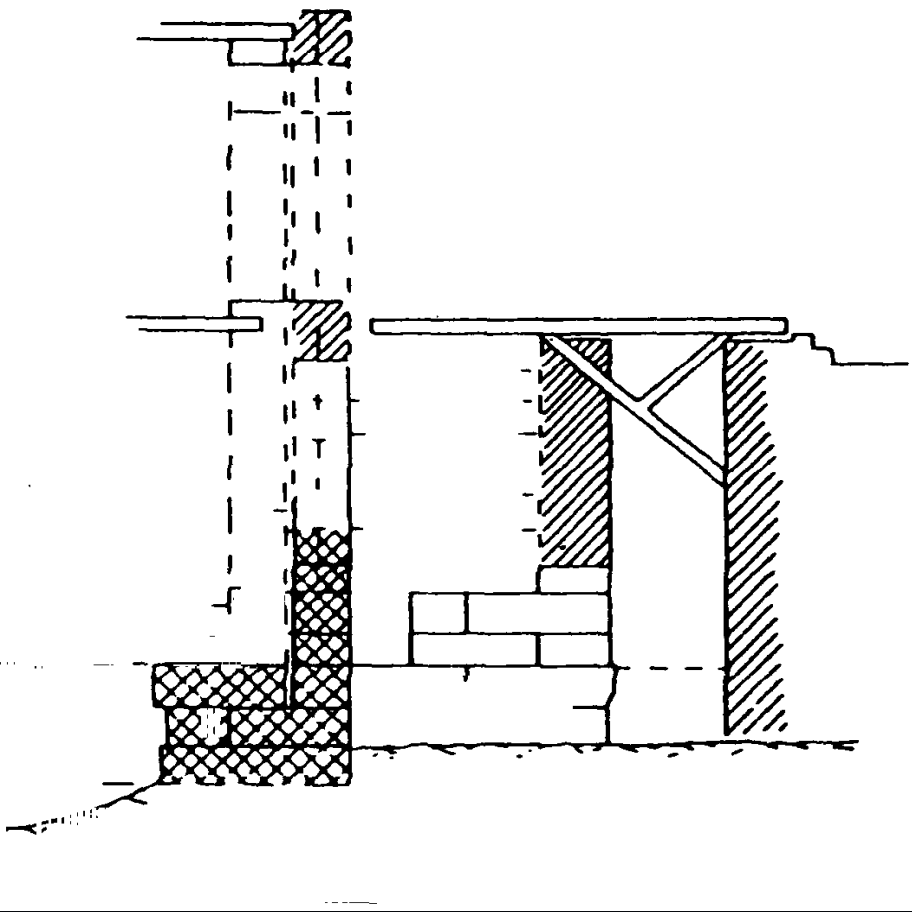
Ricostruzione elettronica del Teatro di Dioniso ad Atene, come è venuto configurandosi in epoca ellenistico-romana al termine di otto secoli di modificazioni e di ampliamenti. www.didaskalia.net.



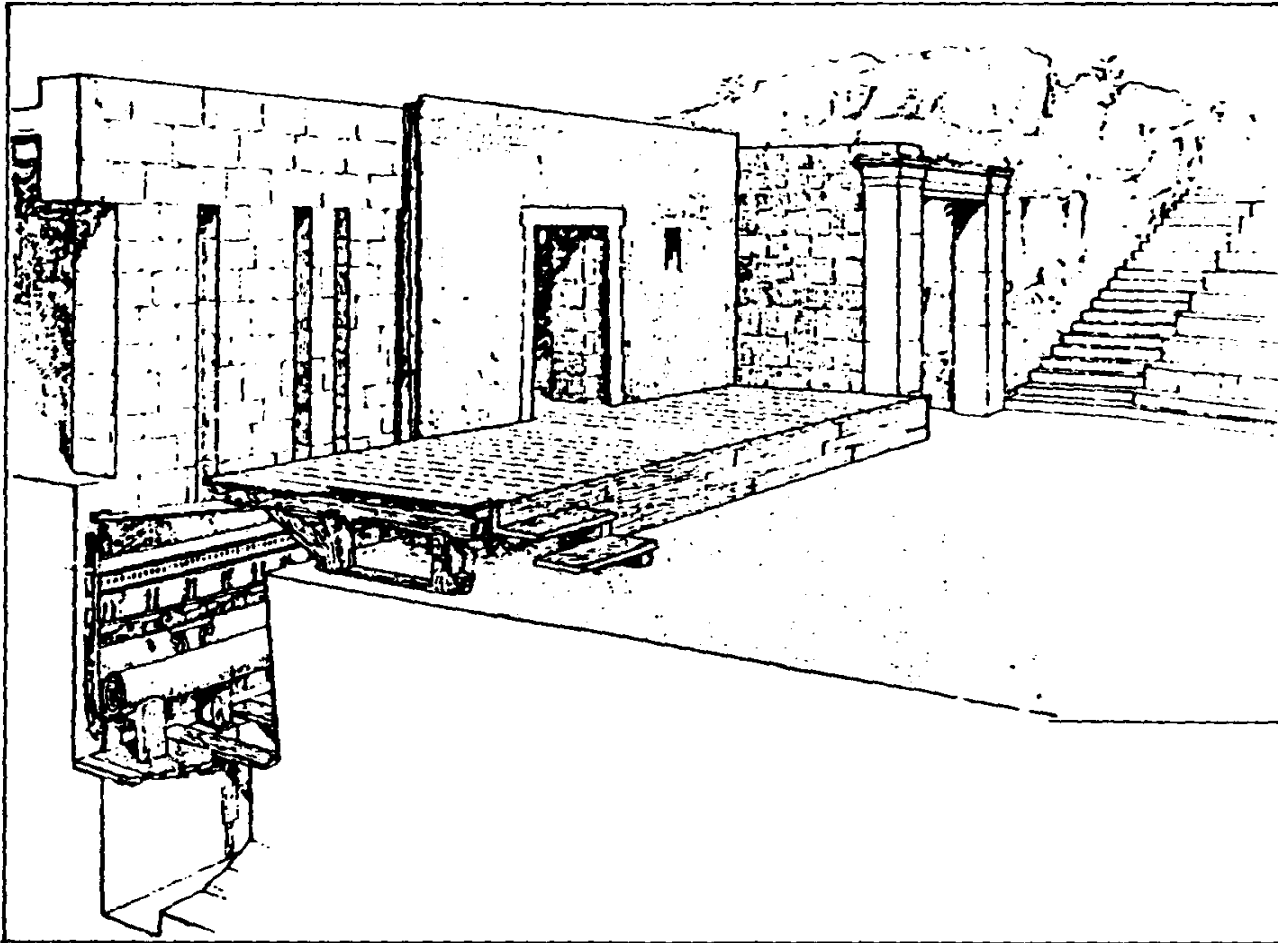
Il Teatro di Dioniso oggi. L'orchestra, originariamente rotonda, è stata trasformata in platea in epoca romana.



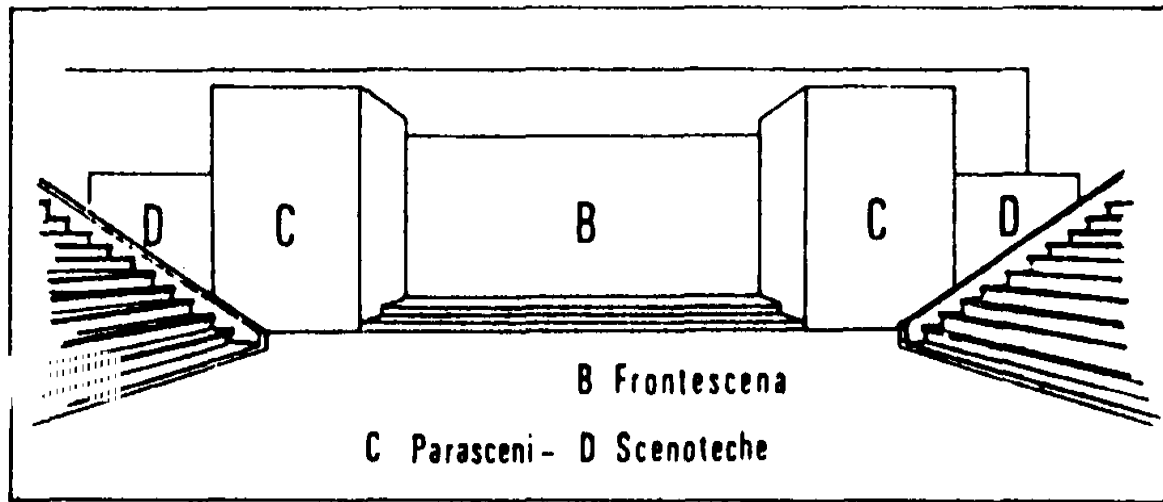
Ricostruzione elettronica della scenafrente del Teatro di Dioniso in epoca romana. La skenè è a due piani e molto mossa architettonicamente. www.didaskalia.net.



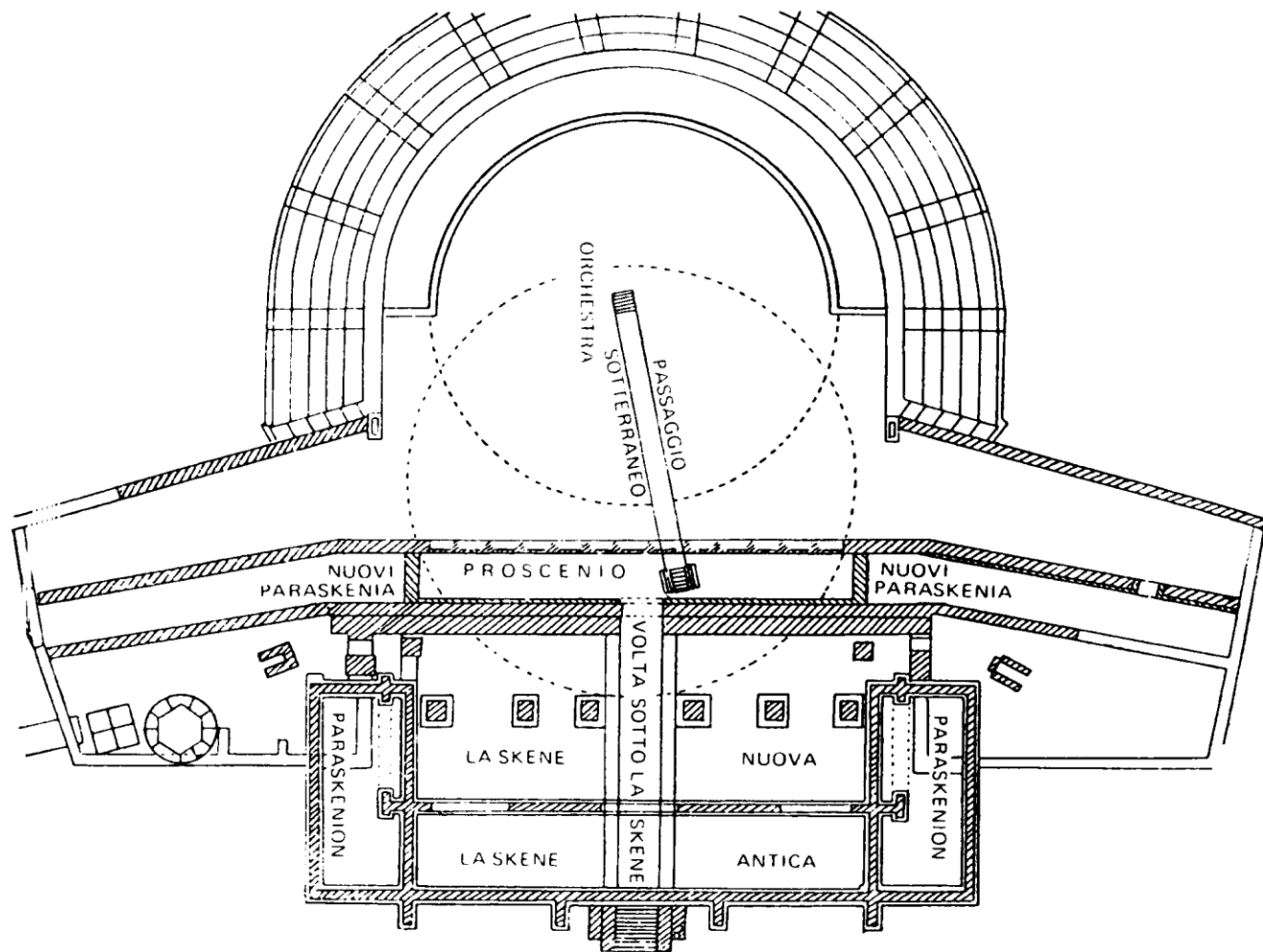
Fossa scenica del Teatro di Dioniso al tempo di Eschilo (in Polacco 1994). Al tempo di Eschilo il Teatro di Dioniso è probabilmente ancora una struttura in prevalenza lignea. Non si hanno certezze in proposito, ma la maggior parte degli studiosi propende per una scena costituita da un semplice fondale fisso davanti al quale c'è una pedana, sopraelevata di circa quaranta centimetri rispetto alla zona antistante, l'orchestra, dove si muove il coro. Tra la pedana e il muro di fondo c'è la fossa scenica, probabilmente una innovazione proprio di Eschilo, che consente il variare dei fondali, che salgono a coprire e abbellire il muro stesso (non sappiamo se la pittura dei fondali è allusiva all'ambiente richiesto dall'argomento del dramma o solo decorativa). Il posto degli spettatori è costituito da gradoni su cui sono sistemate delle panche di legno.



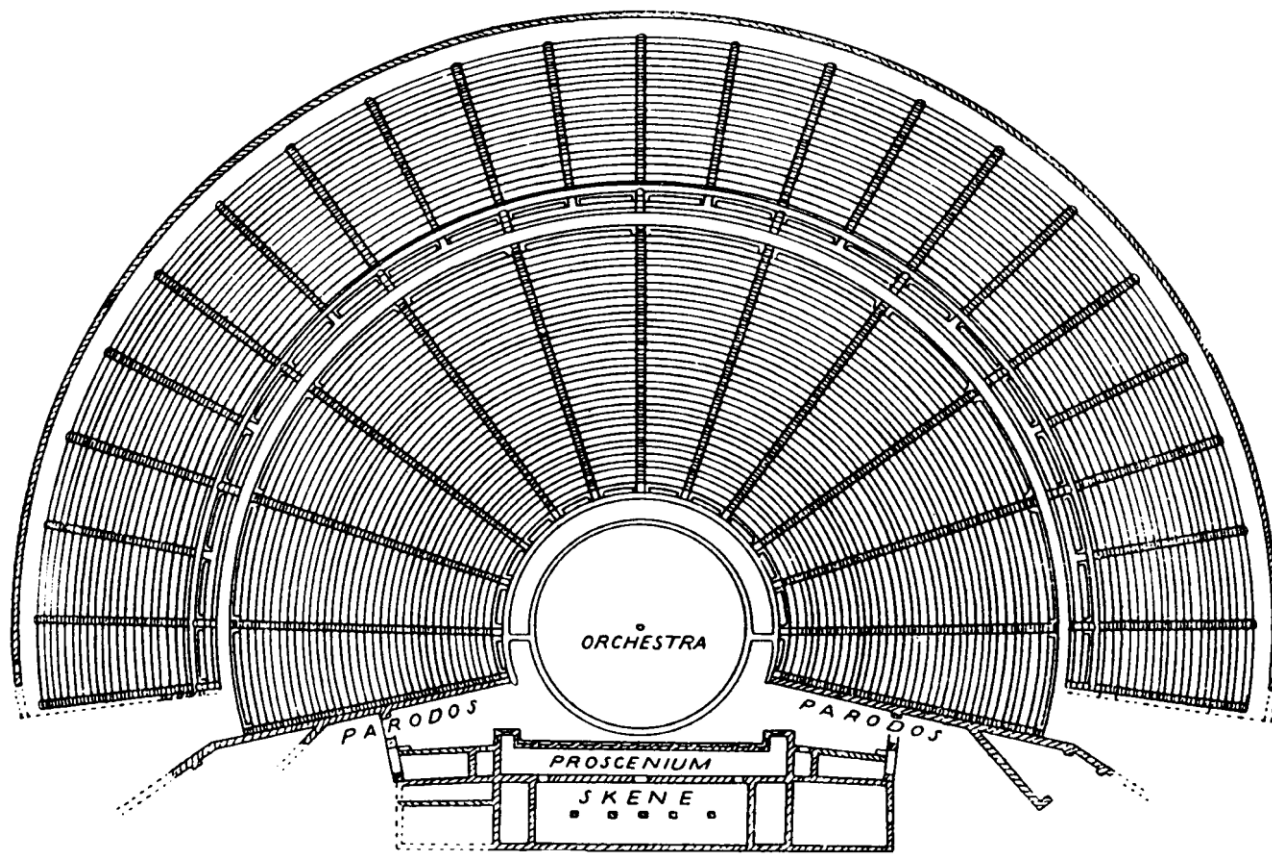
Scena e fossa scenica del teatro eschileo di Siracusa (in Carlo Anti, *Teatro di Siracusa*, Firenze). Nella ricostruzione è ben visibile la fossa scenica, simile a quella del Teatro di Dioniso, dalla quale salivano i fondali.



Come doveva apparire la scena del Teatro di Dioniso agli spettatori del V secolo, dopo le ristrutturazioni volute da Pericle. L'originario muro di frontescena è diventato una vera e propria struttura architettonica con due avancorpi laterali a racchiudere la piattaforma di legno. Il complesso viene così a definire in modo preciso un vero e proprio 'quadro scenico', entro cui si muovono gli attori (v. Polacco 1994). I tetti dei due avancorpi (parasceni) e del corpo centrale della scena sono praticabili dagli attori e dalle comparse e questo consente di giocare su quote diverse. Ma è tutto l'insieme visibile che si arricchisce: dallo 'schermo' piatto eschileo si passa a una struttura mossa che permette maggiore varietà spaziale al gioco drammatico. Scompare la fossa scenica: i fondali dipinti vengono fatti scorrere lateralmente da corpi architettonici chiamati 'scenoteche'. Siamo certi che nella seconda metà del secolo V si usano macchine sceniche per le apparizioni degli dei ('deus ex machina') o per fare apparire intere scene, attori compresi. Questo ultimo effetto è realizzato tramite lo scorrimento dell'*enkúklemma*, un carrello scenografato che viene spinto fuori dalla *skené* "quasi a rendere palpabile il rapporto tra l'interno, come luogo dei delitti e dei misteri, e l'esterno, sede delle tensioni irrisolte, del confronto diretto e delle espressioni individuali". (Molinari 1994, 37).



Pianta del teatro di Eretria (in Eubea, grande isola della Grecia, anticamente chiamata Negroponte), in cui si vedono la sistemazione originaria e le variazioni successive. Il passaggio sotterraneo serviva per apparizioni di demoni o fantasmi in mezzo all'orchestra. La scaletta terminale del passaggio veniva chiamata scala di Caronte. (In Wickham 1988).



Pianta del teatro di Epidauro, costruito da Policleto il Giovane nel 360 a.C., 'il più perfetto dei teatri greci', utilizzato ancora oggi per spettacoli classici. Il teatro di Epidauro ha conservato la forma rotonda originaria dell'orchestra e le dimensioni dell'emiciclo. Il Teatro di Dioniso invece ha oggi l'orchestra semicircolare e l'emiciclo con una forma irregolare in seguito alle modifiche di epoca ellenistico-romana.



Il teatro di Epidauro. La cavea può contenere dodicimila spettatori.



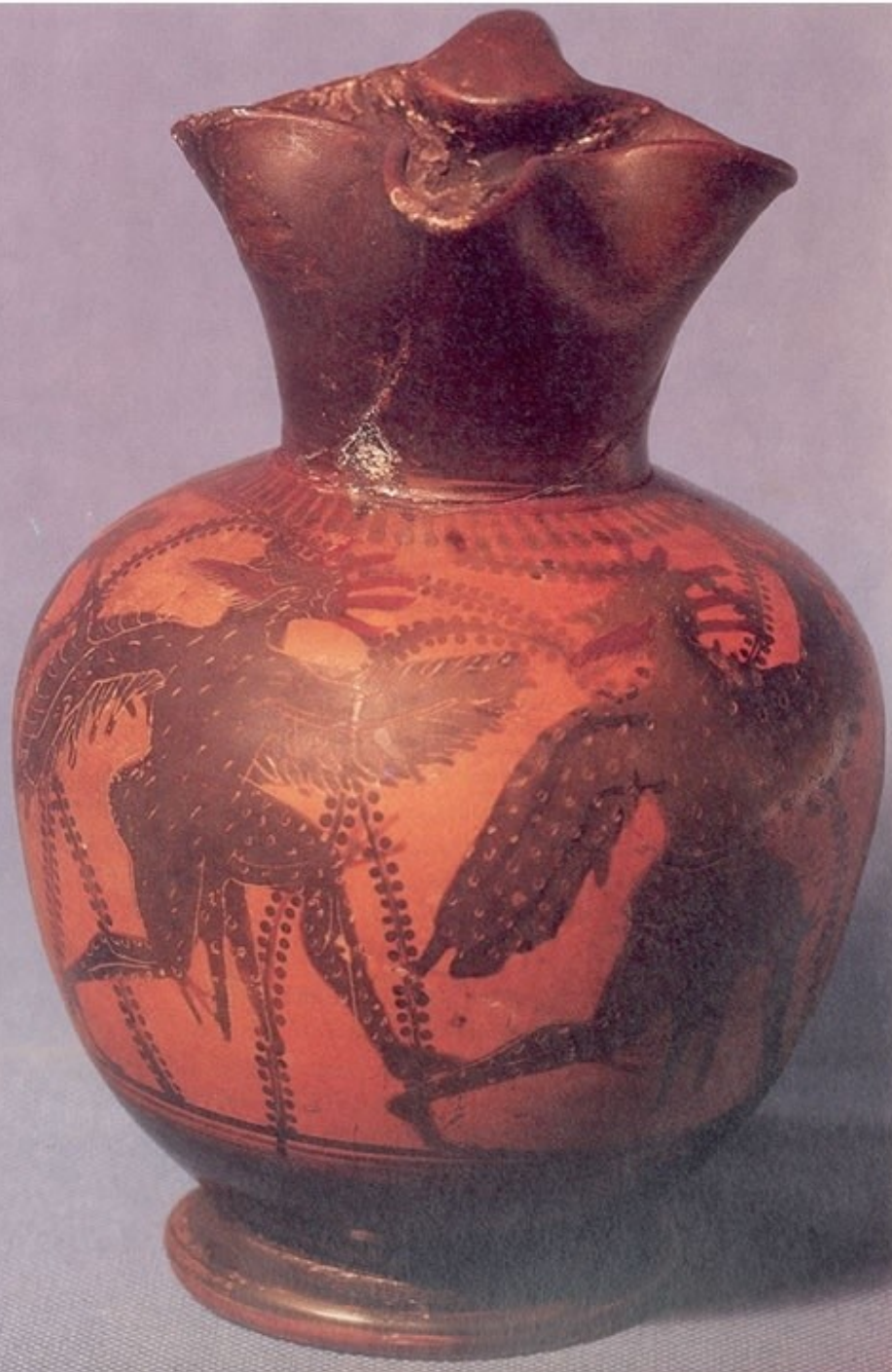
Il teatro di Epidauro. La fotografia mostra come il teatro greco sia inserito nel contesto naturale.



Attore tragico che osserva la maschera, strumento principale della sua metamorfosi sulla scena. Frammento di un *cratere* (ampio vaso per miscelare vino e acqua in tavola) della metà del IV secolo trovato a Taranto. Würzburg, Martin von Wagner Museum.



Attori con maschera comica. Forse si tratta di personaggi menandrei. La statuetta di sinistra rappresenta un ubriaco, quella di destra un usuraio. Londra, British Museum.



Coro di uccelli. *Oinochoe* (brocca per versare il vino nelle tazze) conservata al Louvre di Parigi.



Ercole armato di clava e un satiro vestito di pelle di capra che osserva la propria maschera. Dettaglio del Vaso di Pronomos. Napoli, Museo Archeologico Nazionale.



Il famoso vaso di Pronomos conservato al Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Al centro in alto Dioniso e Arianna. Al centro in basso un suonatore di aulos. Intorno attori e coreuti con le loro maschere in mano. I personaggi in alto indossano costumi raffinati. Il secondo da destra è Ercole, rappresentato con la clava. In basso, secondo da sinistra, un coreuta ha già indossato la maschera e prova un passo della danza tipica del dramma satiresco, la *sikinnis*. Dalla illustrazione, che è sicuramente in relazione con la pratica teatrale, ricaviamo che i costumi teatrali della Grecia antica erano ricchi, orientaleggianti, muniti di ampie maniche. Le maschere alterano i tratti del volto, ma sono lontane dalle caratterizzazioni grottesche delle maschere del periodo Alessandrino e romano.



Statuine di terracotta rappresentanti attori comici (370 a.C. circa). New York, Metropolitan Museum